

IL CAMINO DI
SANTIAGO
IN BICI

del G.S. Frasso
sabino

26 agosto 2010 - 4 settembre 2010

Visto che nessuno lo ha fatto, prova inizialmente Gigi a raccontare "SANTIAGO" o meglio "IL CAMINO DI SANTIAGO". Sì, "camino", così si chiama in lingua spagnola e non "cammino" come diciamo noi italiani.

E allora, "vamos"!

Era già stato tutto progettato, studiato costruito e montato da tempo.

Proprio da quando, nel lontano giugno 2007, Davide era partito in bici per Santiago, senza alcun mezzo ulteriore che non fosse la sua bici, carica di bagagli, ed aveva poi raccontato la sua esperienza agli altri ciclisti del Frasso che avevano subito pensato di fare quell'esperienza in gruppo per il prossimo anno giubilare che sarebbe caduto nel 2010.

Nata l'idea in quel periodo, era stata ripresa con puntualità nella riunione del consiglio direttivo del Frasso che doveva stabilire il programma per l'anno 2010.

L'idea prendeva corpo nelle intenzioni più che nella puntualizzazione dei dettagli, e rimaneva vaga per quanto riguardava il modo di trasferimento alla partenza, il ritorno, il numero di partecipanti ecc. Le opzioni possibili erano: aereo, auto, auto con imbarco Civitavecchia-Barcellona...

La migliore soluzione sembrava quella di un furgone che consentisse di fare il lungo viaggio tutti insieme in maniera più economica possibile. Il noleggio di un furgone però rendeva la soluzione molto più onerosa.

Il problema è stato brillantemente risolto con la decisione di Domenico di acquistare un furgone nove posti usato.

Decisione subito tradotta in realtà con un viaggio fatto in Germania con Maurizio per acquistare e riportare in Italia un Ducato Panorama del 1995 ancora in ottimo stato di conservazione. A questo viaggio sono seguite le inevitabili attività di immatricolazione, ripristino e montaggio di impianto a GPL del mezzo a cura di Domenico.

Ma gli altri aspiranti alla *Compostela* non sono certo rimasti con le mani in mano: hanno dato luogo ad una febbrile attività di progettazione, realizzazione, costruzione di un portabici di generose dimensioni da applicare al padiglione del mezzo attraverso diverse barre portapacchi, per poter trasportare le nove bici dell'equipaggio.

Gigi alla progettazione, svolta attraverso veri e propri disegni tecnici, e al reperimento dei materiali, Mario alle officine come capofficina, Pippo Maurizio e Aldo alla realizzazione pratica come operai specializzati.

Il lavoro è stato completato nei tempi con le pedane realizzate e montate da Domenico.

Sono state acquistate ed applicate anche le decalcomanie per la personalizzazione del furgone. Una applicazione impeccabile da parte di Gigi e Pippo!

26 agosto 2010:

Il 26 di agosto finalmente è il giorno della partenza!

L'appuntamento era stato fissato per le ore 14,00 a Montelibretti sotto casa di Maurizio. Era lì dunque che si ritrovavano prima Domenico col furgone, poi Mario, Aldo, e Davide arrivati alle 14.05 con la macchina di Mario, e, dopo qualche minuto, Emanuele accompagnato da moglie e pargolo.

Visto che alle 14.30 ancora non arrivavano Gigi e Pippo, Domenico ne approfittava per fare un lavoro - scomodo e complicato - di regolazione della cinghia di distribuzione, riferendo di aver dovuto sostituire la testata del motore che si era "criccata" (= incrinata in gergo dei meccanici) solo poco prima del giorno della partenza.

Il lavoro, fatto all'ultimo momento su un furgone già anziano, è stato compiuto a regola d'arte, visto che - sorprendentemente - il mezzo non ha dato alcun problema meccanico durante i 5200 km di lavoro gravoso del viaggio a pieno carico. Complimenti alla professionalità di Domenico!

Intanto le bici erano state montate sul tetto ed i bagagli caricati in stiva.

Ma Gigi e Pippo che fine avevano fatto? Come mai non arrivavano? Raggiunti telefonicamente riferivano che erano a pranzo, che era stato un po' inopportuno disturbarli a quell'ora e che non appena gli avessero portato dolce, caffè e amaro, con calma ci avrebbero raggiunti.

Intanto Domenico, massacrato dal lavoro *extra* sul furgone, tutto sudato si andava a fare la doccia da Maurizio che offriva qualcosa da mangiare a Davide che era partito da casa alle 11 senza pranzare.

Verso le quindici Gigi e Pippo ci fanno l'onore di arrivare, ben satolli e di ottimo umore, condizionati anche un po' dai fumi dell'alcool col quale avevano accompagnato il loro lauto pasto.

E finalmente possiamo partire.

Non prima di aver però "raccattato" il Presidente a Passo Corese, precisamente alla stazione FF.SS. di Fara Sabina.

E via per l'autostrada! Esattamente la A1 e poi la Firenze - Genova.

Nonostante il caldo e la mancanza di aria climatizzata nel furgone l'allegria era diffusa tra tutti, e la sensazione che si andava a fare un'avventura sembrava palpabile.

L'autostrada scorreva veloce e dai finestrini i paesaggi a noi noti dell'Italia non riuscivano ad impressionarci.

Mario era l'unico che si era portato dei panini per il viaggio e pertanto è stato immortalato nell'atto di rifocillarsi.

Il confine con la Francia dopo qualche fermata agli Autogrill ci si fece davanti a mezzanotte circa.



27 agosto 2010:

Abbiamo constatato che il costo dell'autostrada Francese è esagerato.

Inoltre il sistema di pagamento adottato dai francesi, con caselli autostradali inseriti direttamente sui tronchi autostradali anziché sulle uscite, a distanze talvolta troppo ravvicinate, risulta fastidioso e rallenta la durata dei viaggi.

Viene adottato questo sistema per diminuire il numero dei caselli autostradali.

Si sono alternati alla guida del Ducato nell'ordine: Domenico, Maurizio, Pierluigi, poi di nuovo Domenico ecc.

Dopo aver fatto una sosta per pranzare a base di panini che erano stati portati da Maurizio, come da programma, e finalmente, verso le ore 15.00, cioè dopo 24 ore di viaggio, eravamo al Passo di Roncisvalle.

E qui comincia l'avventura prettamente ciclistica.

Fine prima parte

Seconda parte

Arrivati in cima al Passo Roncisvalle ci siamo fermati ad uno spiazzo panoramico ed abbiamo scattato diverse foto. Tra queste possiamo vedere il cartello indicatore dell'altitudine del passo: *Ibaneta 1057 m.*

Poi siamo scesi all'agglomerato urbano di *Roncesvalles* dove era previsto che ci approvvigionassimo delle "*CREDENCIALES DO PEREGRINO*".

Questo di reperire le Credenziali, a dire il vero, era un compito che in sede di predisposizione del Viaggio era stato affidato a Davide, che, avendo già fatto l'esperienza, avrebbe potuto rivolgersi alla stessa Istituzione che gliela aveva fornita l'altra volta. Ma egli ha riferito di non essere riuscito a prenderle a Roma perché all'istituto Iacobeo erano terminate e, dopo tante telefonate, era stato consigliato ormai di prenderle a Roncisvalle dove comunque si potevano trovare con grande facilità.

Infatti l'unica difficoltà nel reperire le Credenziali a Roncisvalle è stata quella di attendere l'apertura alle 16 dell'ufficio religioso che le rilasciava. Per il resto abbiamo fatto una fila di pochi minuti e con un euro e cinquanta a testa ci siamo muniti di questo pieghevole indispensabile al pellegrino.

Si tratta di un pieghevole di cartoncino che, debitamente compilato con le generalità e i dati del viaggio, attesta la qualità di pellegrino, contiene gli spazi per l'apposizione dei timbri - in spagnolo "*SELLOS*"- delle varie località del *Camino* raggiunte, e serve ad ottenere, a Santiago, l'agognata *Compostela*, che in passato aveva anche avuto il valore di Indulgenza plenaria per chi la aveva ottenuta.

Il tempo era fresco, ma anche uggioso, non minacciava pioggia ma non invogliava la pedalata, e questo, unito con l'ora ormai tarda, ha fatto inizialmente propendere il Presidente per suggerire di evitare di smontare le bici dal tetto e continuare con il furgone fino a Pamplona.

A Davide questo suggerimento non sembrava accettabile, perché, stanchi del viaggio di 24 ore, coi piedi gonfi, una pedalata di un paio d'ore con prevalente discesa ci avrebbe aiutato a riattivare la circolazione, con la soddisfazione di riuscire a fare finalmente quello per cui eravamo partiti.

A lui, manco a dirlo, si sono associati quasi tutti, esclusi solo Pierluigi e Aldo, che hanno portato il furgone a Pamplona. Comunque qualcuno alla guida del furgone ci sarebbe comunque dovuto andare! Quindi...meglio così.

Il cartello indicatore delle distanze stradali posto a *Orreaga-Roncesvalles* sulla *nacional-13* indicava 790 km a Santiago de Compostela.

Presi da entusiasmo e anche per i piedi gonfi per l'inattività del viaggio, alcuni di noi sono montati in bici e si sono "fiondati" a *Pamplona* (KM 47) in 1ora e 30 min. Non era tutta discesa, anzi.

A Pamplona dopo varie ricerche ci siamo sistemati in un *Albergue do Peregrino*, che disponeva di camerate con letti a castello.

"Ci siamo molto adeguati, infatti in seguito non ci siamo più andati!" pensa Gigi.

In realtà Gigi dice così perché, messo sul letto sopra, ha sentito caldo di notte, ma Davide ha sentito che altri non si sono affatto lamentati di questo tipo di sistemazione, come Mario ad esempio, che, non avendo mai dormito in luoghi del genere, ha apprezzato l'esperienza. Inoltre c'è da dire che l'*albergue* era al centro di Pamplona e potevamo andare a piedi a visitare il centro città, anche se abbiamo dovuto parcheggiare il furgone molto lontano, con relativo disagio di portarci appresso bici e bagagli anche il giorno dopo.

Il prezzo della sistemazione era di soli 6€ a testa.

Comunque il Palazzetto che ospitava l'*Albergue* era d'epoca. Si riconosceva per i simboli della conchiglia del *peregrino* che erano presenti all'esterno dell'ingresso. All'interno era stata utilizzata una sala molto grande con soffitti a volta decorati. In questa sala era stata costruita una struttura che non danneggiava la maestosità del salone, ed i letti a castello erano disposti su due piani, dei quali quello sopra aveva un pavimento di vetro trasparente con balaustra che lo rendeva comunicante con il piano di sotto.

Tutti gli arredamenti, i materassi e i cuscini sembravano abbastanza nuovi e vicino ad ogni posto letto c'era una presa elettrica per ricaricare cellulari.

Anche bagni e docce erano nuovi, anche se di dimensioni un po' anguste.

Una locazione alquanto originale, interessante.

Noi abbiamo preso letti al piano superiore, in fondo, in modo da essere appartati rispetto agli altri pellegrini. L'ostello non era pieno e quindi non abbiamo neppure avuto altri vicino alle nostre sistemazioni.

Le bici erano in una rastrelliera di fronte alla *reception* a piano terra a destra dell'entrata.

La sera stessa siamo andati a mangiare, poi per stanchezza e perché l'ostello alle 23 chiudeva, siamo andati a dormire. Gigi riferisce di aver dormito poco perché sentiva caldo.

Abbiamo cenato alla "*Okapi Taberna*" al centro di Pamplona.

Pamplona è la città nota per la celebre corsa dei tori, che, per fortuna, non abbiamo incontrato. Abbiamo però visto dei giovani che spingevano dei carrelli monoruota con la parte anteriore a forma di toro (v. foto). Altre effigi di tori campeggiavano tra le vetrine dei negozi (v.foto).



28 agosto 2010:

Il giorno dopo Gigi era al volante del Ducato, per turno stabilito in serata, poi lungo la strada sarebbe toccato a un altro.

La nostra mèta era *Burgos*, a 180 km di distanza.

La strada era bella senza sconnessioni. Era un saliscendi continuo fino a una parte in pianura a quota 850 m. s.l.m.

Siamo passati a *Puente de la Reina*, celebre luogo di incontro di tutti i diversi *Camino*s per *Santiago* provenienti dall'Est e dall'Europa in genere. Lì ci siamo fermati presso il *Puente medieval Sieclo XI* solo per il tempo strettamente necessario a scattare qualche foto.

Per strada ci affiancavamo talvolta ai *peregrini* "veri", quelli che se la fanno a piedi. Ci si scambiava sempre il consueto saluto: "*Olà, Buen Camino*".

Su una delle alture ci siamo fermati a parlare con un tipo *peregrino* che si muoveva su una bici con ruote piccole: un tipo strano, improbabile, un po' troppo grassoccio per essere un ciclista credibile.

Siamo passati per *Estella-Lizarra* dove abbiamo potuto ammirare un altro ponte medievale più piccolo.

Arrivati a *LOGRONO* (leggasi "LOGROGNO") dopo circa 120 km, ci siamo fermati ad un frutteria e abbiamo comprato della frutta che abbiamo messo sul furgone, mentre Mario e Davide si erano comprati frutta per sé e pane per farsi *bocadillos*.

Poco più avanti, sempre a Logrono, nei pressi del fiume e in un bel posto verdeggiante, al bordo di una fontana e di una pisci netta, ci siamo fermati per il consueto *pic-nic*.

Il fondo della piscina allungata era decorato con l'onnipresente simbolo del *Camino*: la stilizzazione della conchiglia cioè della *Concha*.

Siamo dunque ripartiti in bici ma poco dopo eravamo costretti a pedalare per una *autovia* (autostrada), indicatoci da un passante come l'unico modo per proseguire il *Camino* verso *Najera*. Un po' spaesati ci siamo fermati varie volte. Ci trovavamo tra l'incudine e il martello, cioè tra quelli che affermavano che su quella grande arteria non c'erano divieti per bici, e quelli che ci suonavano il *clacson* dimostrando il contrario. Ci siamo infine fermati ad un'*autogrill* per capire quanto avremmo dovuto pedalare ancora su quella *autovia*: sembrava che l'uscita ci fosse già dopo 500 metri ma ci sarebbero stati altri problemi autostradali anche dopo *Najera*.

Eravamo totalmente spaesati nel dubbio se continuare o caricare le bici sul furgone quando arrivava Gigi con una grande birra per tutti e risolutamente esclamava: "Caricate 'ste bici! Se continua col furgone".

Dissipata quindi ogni residua resistenza, siamo andati tutti sul Ducato: "per guadagnare tempo" è la motivazione ufficiale.

Arrivati a *Burgos* abbiamo cercato la *Oficina de Turismo* al centro e, muniti di pianta della città, con informazioni sugli alberghi, ci siamo messi in cerca di un albergo optando infine per uno in periferia: l'Hotel Azofra: un alberghetto pulito e bello, non lontano dal corso del fiume.

Ci siamo sistemati per la notte in tre camere da due persone ed una da tre, tutte con bagno in camera.

Maurizio voleva spacciare a Davide la chiave della stanza da tre presentandola come chiave di stanza doppia ma si è imposto Gigi, convinto che era da due l'ha arraffata. Non è rimasto buggerato perché quella da tre era la stanza migliore, con finestra sulla strada, mentre quelle da due erano ricavate nei sottotetti ed avevano finestrelle ad abbaino alte. Erano calde e senza visuale.

Ecco perché Gigi ha potuto pensare: "Altro che ostello!", perché lui era capitato nella sistemazione peggiore nell'ostello e nella migliore all'*Azofra*.

Ci hanno fatto sistemare le bici in un locale apposito all'altro lato della strada.

Poi siamo andati col furgone verso il centro, lo abbiamo parcheggiato vicino al fiume e abbiamo proseguito la passeggiata a piedi verso il centro di *Burgos*.

Nel passeggiare nei pressi del fiume una coppia di sposi si faceva fotografare sul ponte antico al tramonto.

Siamo passati al centro storico attraversando una bella porta di stile medievale con torri circolari merlate sulla sommità e grandi rappresentazioni in bassorilievo. La città doveva così apparire all'antico visitatore in modo prestigioso, infatti si presentava come capitale di Stato prima della formazione della Nazione spagnola.

Spettacolare per imponenza e sontuosità maestosità l'impressionante Duomo, che, infatti ... non abbiamo visitato. Abbiamo accuratamente evitato di gettare il nostro sguardo sulla sua facciata principale. Abbiamo preferito - noi furbi - girargli attorno dalla parte posteriore, per coglierne la prospettiva più recondita, quella meno scontata...

Eravamo presi dalla necessità di andare a mettere il timbro sulle credenziali agli *Amigos del Camino de Santiago de Burgos* che avrebbe potuto chiudere a breve. Poi saremmo senz'altro tornati a vedere la facciata e gli interni se fossero stati ancora aperti.

Ma poi ce ne siamo dimenticati e abbiamo invece cercato un posto per cenare.

Infine abbiamo scelto un ristorante ove mangiare per la seconda volta la *PAELLA*: niente di eccezionale, era solo un comune risotto ai frutti di mare. Forse Mario non ha sbagliato a prendersi un buon piatto di spaghetti.



29 agosto 2010:

Il terzo giorno, era il 29 agosto, abbiamo pedalato da *Burgos a Leon* per 200 km. E' stata una tappa tutta in bici tranne che per chi era alla guida del Ducato, che era Emanuele.

La *carretera Nacional N-120* filava dritta in una pianura sconfinata: piantagioni di mais poi tanti vigneti e cantine, qualche avvallamento poi tanta pianura, pianura, pianura e dritta sempre dritta sotto un sole pieno e con il vento a volte trasversale e a volte a favore che ci faceva andare a più di 40 km/h.

Dovevamo indossare i manicotti sulle braccia a causa del freschetto che si sentiva.

In ogni caso dobbiamo riconoscere che quello che avevamo trovato fino ad allora era il tempo atmosferico ideale per pedalare. Il che contrastava fortemente con la esperienza precedente di Davide che nel 2007 a Giugno aveva trovato quasi sempre pioggia e vento contrario.

Da questa tappa, esattamente da *Osorno* (131 km prima di *Leon*) in poi, il percorso che avremmo continuato a fare coincideva con quello fatto precedentemente da Davide. Si tratta comunque del *Camino* più tradizionale che si può fare: il c.d. *Camino francés*.

A ora di pranzo ci troviamo a Sahagun, troviamo un po' di difficoltà a ritrovare Emanuele col furgone che invece aveva fatto la spesa e quindi abbiamo avuto il pranzo in una bella piazza del centro. Ci siamo accontentati di panini, frutta e dolcetti.

Abbiamo mandato Davide a mettere i *sellos* all'*Hostal la Codorniz* (Ostello La quaglia).

Nel pomeriggio arrivavamo a *LEON*.

Anche questa, come Burgos è una delle città più importanti del *Norte de la Espana*, ed ha un imponente magnifico, impressionante splendido Duomo megagalattico che ... non abbiamo visitato. Fossimo matti!

I nostri sguardi venivano piuttosto frequentemente rapiti dall'avvenenza di certe giovincelle appariscentemente ben confezionate, che rischiavano di distoglierci dalla nostra Missione: arrivare a Santiago per ottenere l'Indulgenza plenaria.

Dopo una ricerca dell'ufficio informazioni lo trovavano Gigi e Emanuele al centro della città facendosi indicare dove andare. Gli altri li raggiungevano poco dopo con i "*SELLOS*", cioè dopo aver messo i consueti timbri sulle nove credenziali dei pellegrini. Tutti insieme ci avviavamo verso l'hotel "*DON SUERO*" a venti euro a persona: "se pò fa!" abbiamo pensato.

Dopo esserci accomodati nelle stanze del Don Suero siamo usciti ed abbiamo notato la bella illuminazione dei monumenti.

Leon è una bella città, l'abbiamo girata a piedi. Quello che di più ci balzava agli occhi era che queste città sono tenute molto bene pulite e ordinate. Complimenti alla Spagna. Non per altro è "*campeon do mundo*".

Nel centro storico abbiamo scelto un ristorante chiamato "*Restaurante Casa Los botones*", abbiamo fatto unire alcuni tavoli al primo piano dove c'era una porta finestra che si affacciava su una bella piazzetta tra i vicoli del centro, esattamente su *Calle platerias*. Abbiamo optato in massa per il *Menu Noche* che ci ha tutto sommato soddisfatti.

Ci siamo concessi pure un dopocena all'*Irish Pub Molly Malone's. Since 1998* recitava la scritta sopra l'entrata. Tra tutti i localini superaffollati del centro abbiamo scelto proprio quello che appariva come deserto, all'infuori di una sospetta prostituta ad un angolo. Ciò non sembrava così rassicurante riguardo la bontà della nostra scelta. Forse quel posto si sarebbe animato più tardi, chissà. Comunque le birre erano buone e forse costavano solo un po' di più della media.

Siamo ritornati a piedi al *Hostal Don Suero* passando davanti a palazzi opera di Gaudì e altri monumenti degni di attenzione. Attenzione che comunque ci siamo guardati bene dal prestare, non vi preoccupate.

Invece dal punto di vista atletico stiamo acquistando una forma perfetta. Abbiamo spesso fatto "tirate" da 40-45 Km/h.

Appunti di viaggio :

a) la benzina costava da 1,15 €/l a 1,25 €/l;

b) il gasolio costava da 0,75 €/l a 0,80 €/l;

Il GPL non si sapeva quanto costasse perché nella Spagna del nord non siamo riusciti praticamente mai a trovarlo ed abbiamo dovuto far viaggiare il furgone sempre a benzina vanificando gli sforzi di Domenico intesi a renderlo più economico;

c) una cena costava mediamente dalle 12,00 a 15,00 €;

d) dormire in albergo a una stella con bagno in camera da due: 20,00 €. a persona;

e) la gente era molto cordiale con i ciclisti e li rispettava sempre.

Ciaoooo alla prossima

P.S. SANTIAGO E' ANCORA LONTANA

Fine seconda parte



Terza parte

30 agosto 2010:

La mattina ci alzavamo di buon ora per partire alle 8,30 dopo la colazione.

In realtà sono scesi alcuni volontari prima degli altri per tirare fuori le bici dallo scantinato dell'albergo dove ci avevano consentito di riporle per la notte.

Alle 8 eravamo tutti puntuali fuori dall'albergo e invece Aldo e Mario sono arrivati alle 8.25. Quando già venivano dati per dispersi e qualcuno protestava per il ritardo, si sono giustificati per aver avuto informazione che l'appuntamento era alle 8.30. La prossima volta avremmo dovuto essere più precisi nel darci appuntamento per la mattina.

L'*Hostal Don Suero* non disponeva di sale per pranzo o colazione e quindi non predisponendo il servizio della prima colazione, così abbiamo preso la nostra *desayuno* al bar vicino.

Nell'uscire dalla città abbiamo trovato delle difficoltà.

Eravamo tutti in bici salvo Maurizio alla guida del furgone - era il suo turno - poi sarebbe toccato a Davide.

Già qualcuno di noi pensava "come al solito ci perdiamo", ma dopo poco siamo arrivati sulla strada giusta.

Abbiamo solo fatto un giro lungo per uscire da Leon, perché Davide e Emanuele, che erano avanti avendo chiesto informazioni sulla strada, avevano saputo che il *Camino*, il cui tracciato era già sotto il *Don Suero*, passava poi su un lungo ponte pedonale, inaccessibile alla nostra *furgoneta*, ed avevano optato per allungare la strada tutti, cioè per andare bici e furgone sulla stessa strada.

La prima parte di pedalata non è stata niente di eccezionale, su una bella strada, con un bel tempo atmosferico. Alle 10.35 eravamo sotto il cartello che indicava 10 km ad Astorga.

Poi qualcuno proseguiva sulla via principale mentre il furgone e altri passavano per *San Justo de la Vega*.

Ci fermavamo per una foto alla rotonda di Astorga esattamente alle 11.05. Dietro alla scritta "*Astorga*" era stata posta una grande rappresentazione della *Concha* a testimonianza della grande importanza attribuita, da quelle parti, al *Camino*.

Poi superavamo una ferrovia attraverso una curiosa quanto imponente impalcatura di metallo, fatta apposta per far salire i ciclisti con una pendenza non troppo ripida e farli ridiscendere dopo l'attraversamento.

Successivamente passavamo presso un'altra rotonda dove era stata posta un'altra grande iscrizione: *ASTVRICA AVGVSTA*. "E che vordì?" Niente paura! Possiamo immaginare che questo fosse il nome antico della Città.

ASTORGA è una cittadina di media grandezza con un interessante centro storico, un palazzo opera del famoso architetto *Gaudì* e soprattutto un maestosissimo Duomo, molto celebrato e sicuramente degno di essere visitato.

Invece non ci fermiamo a vedere né centro storico né Duomo, né altro che non fosse un bar per un caffè. Il caffè come al solito non era buono come quelli ai quali siamo abituati noi.

Maurizio, che aveva finito il suo turno di guida del Ducato, si offriva di continuare a guidare facendo compagnia a Davide, al turno di guida successivo, con l'intesa che, risparmiando il tempo del caffè, andando verso la *Cruz de Hierro* in fretta col furgone, avrebbe potuto parcheggiare lo stesso in cima, per ridiscendere con Davide fino ad incontrare gli altri e fare la salita con loro in bici e poi, una volta di nuovo in cima, lasciare definitivamente la guida a Davide continuando in bici.

Intanto tutti gli altri ripartivano dal caffè di Astorga con le loro bici per il *CAMINO*.

Da qui in avanti Gigi riferisce che per lui è iniziato il percorso più duro ma anche il più bello e interessante.

Si lasciava la strada statale per andare su una strada secondaria con accanto il percorso di chi andava a piedi. Qui si respirava aria di *peregrini*.

E' bello pedalare a fianco di chi va a piedi: è un continuo salutarsi in tutte la lingue del mondo.

Vedendo che piano piano la strada saliva e non sapendo quanto sarebbe stata dura la salita fino alla cima, Gigi ha chiesto dove era il Ducato per eventualmente farsi aiutare (anche perché se no a che serviva portarlo dietro?). Gli altri gli hanno detto che Davide era andato alla *Cruz de Hierro* per poi ridiscendere in bici. Gigi si è - diciamo - "un po' incavolato" nel pensare: "ma come, nel momento che serve il furgone di assistenza non c'è"?

Però, come direbbe il giornalista della RAI Carlo Lucarelli (programma TV "Blu notte"): "fermiamoci qui, facciamo un passo indietro e vediamo gli eventi da un'altra prospettiva":

In realtà Davide in quel momento non era alla guida del Ducato, che era ancora saldamente nelle mani di Maurizio che, alla partenza da Astorga aveva risolutamente proseguito sulla *N-VI*, la strada *Nacional* che portava nella giusta direzione di *Ponferrada*. Dopo diversi chilometri in furgone con Maurizio, Davide, che aveva già notato di non ricordare quel tratto di strada, consultando la carta stradale scopre un tragico errore: la *N-VI* va a *Ponferrada* evitando di passare sulla montagna della *Cruz de Hierro*! Quella che stavano facendo col furgone non era la strada giusta del *Camino*!

Da quel momento Maurizio e Davide si sono precipitati a tornare indietro fino ad Astorga telefonando agli altri per scongiurare il pericolo che anch'essi prendessero la *N-VI*. Fortunatamente gli altri erano in bici sulla strada giusta ma il furgone, partito prima di loro da Astorga... era rimasto indietro!

Il furgone, salendo la montagna sulla via giusta, superava i ciclisti senza vederli. Senz'altro per essersi questi fermati nel frattempo in qualche paesetto (*El Ganso o Rabanal do Camino*). Il Ducato raggiungeva quindi la cima e lì veniva parcheggiato secondo il programma. Maurizio e Davide si gettavano in discesa a capofitto in bici per raggiungere gli altri: percorrevano oltre 8 km e finalmente vedevano alcuni degli altri riposarsi nella piazza del paesetto di *Rabanal do Camino*: alle proteste sulla mancata assistenza ripartivano velocemente in salita per andare a riprendere il furgone: quelli erano i km più duri della salita che portava a 1504 metri sul livello del mare. Maurizio arrivava prima, caricava la bici, prendeva il furgone, avvistava dopo pochissimo Davide che lo faceva ridiscendere in bici, caricava la propria e si metteva alla guida in fretta in discesa: in pochissimi minuti erano di nuovo a *Rabanal*, gli altri intanto avevano lautamente pasteggiato in un bel ristorante.

Il racconto prosegue dalla soggettiva dei ciclisti: dopo un poco di ascesa vedevano una fontanella a lato della strada e un casolare come fosse un'oasi nel deserto: era un *RABANAL*. "*Rabanal* vorrà dire RIFUGIO?" si chiedono i ciclisti. Non sembrerebbe, almeno a giudicare dal dizionario, ma i ciclisti lo interpretano così, e si fermano quasi tutti.

Nel frattempo Davide era risceso con la bici e anche in modo un po' brusco Gigi gli diceva "bravo! Mo' vai su riprendi il Ducato e riscendi" Davide gli ha risposto "va bene", ma, prima ancora di pronunciare la risposta, Maurizio era già partito in salita di gran carriera, non senza un certo disappunto, tanto che Davide, nonostante l'impegno, non è riuscito a raggiungerlo negli 8 km di salita.

Gigi, che forse non si era accorto che era partito in salita prima Maurizio, intanto comunque pensava compiaciuto: "Davide è forte, è un po' *loco* ma è tornato giù con il pulmino bravo !!"

Pippo, Gigi, Aldo e forse Mario, non ricordiamo bene, si sono accomodati al *RABANAL*.

Poi sono arrivati Pierluigi e Emanuele, altri non c'erano.

Al banco c'era una signora un po' - diciamo - "*spagnonapoletand*", che invitava a provare le loro gustose *TORTILLAS* cioè "*frittatas fatte de cipollas e patatas*" secondo la maccheronica definizione spagnoromana di Gigi.

Con la fame che avevano i ciclisti era naturale che siano apparse loro come "buonissime!". Le *tortillas* sono state accompagnate da *CERVEZAS* e via di nuovo in bici per la salita.

Mentre gustavano il pasto, i ciclisti si mettevano a parlare con un tedesco, non anziano ma neanche tanto giovane. Questo ha voluto sapere un po' di noi, poi ha detto che lui era dal 10 di maggio che camminava dalla Germania, infatti fa vedere la *CREDENCIAL*: era doppia e avrà avuto un' ottantina di timbri. Ma vi rendete conto e doveva ancora fare 300 0 400 KM ???

Riprendiamo la bici e continuiamo a salire, salire e arriviamo alla famosa e agognata *CRUZ de HIERRO*, 10.000 foto e poi di nuovo in bici . Cominciamo a scendere prima piano poi sempre più forte, poi di più, di più, di più. Si scendeva tirando sempre i freni, con le mani che facevano male. Abbiamo fatto 12 km così.

Ma facciamo un passo indietro all'inizio della discesa: Incontriamo sul lato della strada una ragazza a piedi. Gigi la saluta e lei risponde anche con un grande sorriso. Egli pensa: "che bella ragazza.... vuoi vedere che Davide la "rimorchia"? "dopo poco arriva Pippo e gli fa: "a Gi' hai visto che bella ragazza?... vuoi vedere che Davide la fa salire sul furgone? Neanche avevano finito di parlare che arriva Emanuele e dice: "Davide a fatto montà quella ragazza. Lo sapevamo già che sarebbe andata così".

In effetti Davide dopo la *Cruz de Hierro* aveva ripreso la guida del furgone e si accingeva a dare assistenza ai ciclisti nella discesa che seguiva.

Realizzando che i ciclisti in discesa avevano ben poco da chiedere assistenza, preso da un potente impeto filantropico, ha preferito rivolgere il proprio istinto assistenziale verso i pellegrini che scendevano dalla montagna e, per pura coincidenza, si è trovato davanti una povera pellegrina claudicante.

Senza minimamente aver notato che la pellegrina era alquanto avvenente - qualcuno avrebbe potuto ben definirla "una gran gnocca"- ha rotto gli indugi, ovviamente mosso esclusivamente dal proprio spirito benefico e di solidarietà umana verso la pellegrina zoppicante: "Hello! You seem to be hurted and tired, don't you want to come with me aboard?" Lei è rimasta un po' esitante ma all'ulteriore invito si è persuasa a salire a bordo valutando l'opzione come priva di rischi: senz'altro Davide appariva come affidabile e senza turpi interessi.

Lei era una tipa di nome "*Tara*" statunitense di N.Y. che frequentava un master di economia a Parigi, aveva abitato in Germania, proveniva da una vacanza di tre settimane in Andalusia e da lì, dal Sud, aveva deciso di partire da sola per questa avventura del pellegrinaggio.

Davide ha quindi percorso con *Tara* qualche centinaio di metri parlando in inglese delle reciproche esperienze del viaggio e nel frattempo ha fatto salire in furgone Gigi, in difficoltà su una salita, finita la quale è voluto riscendere in bici.

Così, il Nostro, rimasto di nuovo solo con la fata, l'ha accompagnata per un altro po' e poi l'ha salutata non senza aver fatto una breve passeggiata e una foto sul percorso a piedi, il c.d. *prada de la sierra*.

Dopo si è dovuto precipitare in discesa col furgone per raggiungere gli altri senza farli aspettare troppo e, soprattutto, senza destare ulteriori sospetti circa l'uso disinvolto o spregiudicato del furgone di Domenico.

Ha visto quindi Emanuele fermo a El Acebo, davanti ad una locanda, che gli ha fatto cenno di fermarsi.

Ha portato le credenziali ed ha messo i timbri, prendendo una *insaladilla* e una *cerveza* con Maurizio, Pippo ed Emanuele.

Poi è ripartito prima di loro per dare assistenza agli altri alla volta di *Ponferrada*, località nella quale era prevista la risalita di tutti in furgone per arrivare nel pomeriggio sull'altra altura del monte *Cebreiro*.

A Ponferrada ha trovato Pierluigi che gli ha indicato dove erano gli altri. Raggiunti gli altri Davide ha percepito un certo malumore, che però si mescolava con la curiosità e gli ammiccamenti rispetto al passaggio dato alla pellegrina statunitense. Insomma, era colpevole della insufficiente assistenza data agli altri ciclisti, ma questi, comunque già lo avevano perdonato in considerazione dell'alto valore umano e morale che aveva rappresentato il gesto fatto a favore della bella pellegrina.

Intanto, estenuati dalla discesa fatta in bici, non mostravano esitazioni nel rimontare le bici sul portapacchi e nel seguire il programma di proseguire a bordo del furgone.

Ritorniamo un attimo indietro alla prospettiva dei ciclisti: esattamente a quando questi continuavano a scendere con le loro bici dalla vetta della *Cruz de Hierro*.

E arrivano finalmente a *Ponferrada*. Salvo, come detto, Maurizio, Pippo, Domenico e Emanuele, fermatisi al villaggetto di *El Acebo* a pranzare qualcosa dopo aver dato assistenza a Maurizio che aveva forato.

Fine Terza parte

Quarta parte

Dopo l'impervia discesa - Gigi afferma di "non aver mai fatto una discesa così"- il gruppo di ciclisti davanti era arrivato a Ponferrada. Erano Mario, Pierluigi, Aldo e Gigi. Non sapevano che fine avessero fatto gli altri. Hanno dovuto ricorrere ad una telefonata per ritrovarsi con i dispersi.

All'arrivo del furgone hanno incominciato a caricare le bici sul tetto, mentre Davide scaricava la propria e, insieme a Maurizio ripartiva in bici alla volta della successiva montagna di O Cebreiro.

Avevano detto che, vista l'ora e calcolati i chilometri che ancora mancavano per la tappa fissata ad Alto di Poio, a 1335 m. s.l.m., e soprattutto alla durezza della salita, gli altri, una volta arrivati, avrebbero potuto già andare a cena senza di loro che forse non sarebbero arrivati in tempo.

Da Ponferrada che sta a 510 m. s.l.m. a Alto di Poio c'è un bel dislivello, di 820 metri, ma Gigi era convinto che sarebbe piaciuto a parecchi di noi affrontare quella bella salita in bici. Egli pensava che sarebbe valsa la pena di affrontare la salita "non per altro per i bei paesaggi che ci si presentavano davanti". Il fondo stradale era perfetto.

Qui per alcuni ciclisti, Gigi compreso, si era sbagliato a non fermarsi a dormire a Ponferrada e l'indomani mattina fare l'ascesa.

Gigi afferma di non aver capito il motivo di quella che a lui appariva come una inutile fretta. Egli faceva il calcolo temporale che, arrivando in giornata a Alto di Poio, saremmo arrivati a Santiago con un giorno di anticipo sul programma. Infatti l'arrivo a Santiago era programmato al 1 Settembre e non il 31 di Agosto.

In realtà, ricostruendo meglio la vicenda, si trovano delle possibili giustificazioni: fino ad allora il tempo atmosferico era stato piuttosto buono per pedalare ma talvolta di notte era stato caldo, come successo a Pamplona. Quel giorno infatti era un po' più caldo del solito e rimanere a dormire a Ponferrada o in località poste più in basso delle altre ci avrebbe esposto ai rischi di dormire male e per questo era stato fissato di dormire in quota. Era soprattutto Maurizio che aveva risolutamente dichiarato di non voler rimanere a dormire dove avrebbe potuto essere troppo caldo.

Maurizio e Davide riuscivano a percorrere oltre 40 chilometri in bici da Ponferrada fino all'inizio della salita, prima di essere raggiunti dal furgone con a bordo tutti gli altri.

Sembra infatti che gli altri si fossero attardati a caricare le bici e poi che avessero fatto un percorso più lungo.

Della prima parte della pedalata con Maurizio Davide riferisce che, all'atto di salutare dei pellegrini, ha deglutito un insetto che gli ha arrossato la gola facendogli temere che fosse una vespa che lo aveva punto sulla gola e che quindi stesse correndo il rischio che il gonfiore potesse arrivare a soffocarlo. E' stato un timore infondato ma la prudenza del Gruppo Frasso insegna di non sottovalutare mai i possibili pericoli.

Riguardo a questo si può affermare che il tasso di incidenti, di cadute, perfino di forature, anche in questa avventura, così come nelle ciclo-vacanze di ogni anno, sia particolarmente basso. Infatti, nei circa 5400 km fatti complessivamente dai ciclisti-pellegrini del Frasso non abbiamo registrato alcun incidente, nessuna caduta e solo un paio di forature.

Bisogna, per dovere di cronaca, riportare anche la crisi di "stomaco vuoto" che ha avuto Maurizio - che si conferma comunque il più prestante dei nostri ciclisti - nello scalare il Cebreiro. Ha risolto il problema accettando due barrette energetiche da Davide.

Poco dopo è arrivato il furgone dell'assistenza con Domenico che riferiva che gli altri erano all'ostello di Alto di Poio e che conveniva salire in furgone perché mancavano ancora 13 chilometri di salita molto dura.

Subito Maurizio, stava accettando l'invito di salire in furgone, reduce dalla crisi appena subita, dovuta non solo dai km percorsi in giornata, ma soprattutto dall'aver scalato velocemente per ben due volte la Cruz de Hierro. Ma Davide, nonostante i circa 115 km già percorsi compresa la montagna, ha voluto fortemente continuare in bici. Maurizio, per non lasciarlo solo, è ripartito pure lui in bici, qualche centinaio di metri prima di Davide. Queste centinaia di metri di distanza verranno colmate solo sul primo valico, dove i due si sono fermati per una foto a Alto do Cabreiro altitud 1300 m. s.l.m..

Domenico ripassava in salita riproponendo ai due di salire in furgone e dopo si dirigeva verso l'ostello con l'intesa che gli altri avrebbero cenato prima se i due ostinati non fossero arrivati in tempo per la cena.

I due cocciuti ciclisti si sono inflitti una grande massacrata. In effetti i km fino a Alto do Poio erano veramente 14. Ma all'arrivo i due si sono presi pure la soddisfazione di fare delle goliardiche flessioni di fronte ai compagni già lavati e profumati in relax sullo spiazzo di fronte all'ostello.

I due scalatori sono arrivati alle 8.10 e quindi hanno cenato insieme a tutti gli altri.

Davide si era stupito di essere riuscito a percorrere una salita così dura, tre anni prima, con una bici carica di bagagli per un peso complessivo di oltre trenta chili. Non per niente all'epoca aveva fatto involontariamente tutte e due le salite nella stessa giornata, per non aver trovato un posto per dormire prima del monte Cebreiro. Infatti in quella salita ricordava di aver subito una crisi di fame e di essersi ripreso masticando dei finocchi selvatici a bordo strada.

Alto di Poio è senz'altro uno dei posti più originali che abbiamo visto.

Considerate un panorama di montagna, su una altura che dominava il panorama attorno, caratterizzato da una morfologia territoriale accidentata. Collegato alla civiltà umana da una sola strada praticamente deserta. Gli unici astanti che giungevano lì attraverso i sentieri di montagna erano i peregrini del Camino di Santiago. Più raramente vi convergevano ciclisti per lo stesso motivo. Non si vedevano passare veicoli a motore.

Non c'era niente se non due alberghi per i peregrini molto fatiscienti con camerate uniche.

Davide ricordava di aver dormito nell'ostello a destra della strada, che non è piaciuto ai ciclisti del Frasso tanto che Pierluigi ne è rimasto impressionato perché gli è parso un vero e proprio "lazzaretto". Ma Davide tre anni prima era talmente stanco da non essersi nemmeno accorto che ci fosse un'alternativa a quella situazione. Ricordava solo che aveva parcheggiato la bici in una specie di gallinaio ed aveva avuto per cena qualcosa di caldo che lo ha ritemprato dalla fatica e dal freddo pungente. Invece ora la temperatura era ideale e non pioveva. Sembra che nelle parti più basse della Spagna quelli fossero dei giorni torridi e che il termometro avesse superato più volte i 40 gradi.

Abbiamo scelto l'albergo a sinistra della strada, che ci permetteva di occupare una intera camera, senza altri estranei, con i letti a castello. Due fortunati, Mario e Aldo, hanno avuto perfino una camera da due, senza servizi in camera, ovvio.

Invece l'albergo a destra ci avrebbe ospitato insieme ad altri pellegrini e ci avrebbe dovuto dividere su locali diversi.

Il prezzo dell'albergo da noi scelto, il Refuxio do peregrino Santa Maria do Poio, era di 22 euro a persona ... compresa la cena.

La cena era costituita da un primo e un secondo con contorno, con del vino tinto incluso. Ci hanno offerto una minestra di verdure e per secondo una bistecchina di maiale con contorno di patate. Sembrava tutto genuino e gustoso. Qualcuno di noi ha detto che era uno dei migliori posti dove abbiamo cenato.

Per il dopocena ci siamo seduti fuori dell'albergo completando la serata con la grappa di Mario.

L'abbiamo fatta assaggiare al gestore del Refuxio che, a giudicare dal colorito, sembrava uno che se ne intendeva. Egli ci disse in spagnolo, con nostra sorpresa, che era una grappa poco forte. A suo parere era buona ma poco forte, asseriva che la sua era meglio. "E allora valla a' pià" (trad. "E allora la vada a prendere" n.d.r.).

E' curioso constatare come su certi argomenti la barriera linguistica si sgretolasse così facilmente: ogni volta che avevamo dovuto chiedere informazioni o cercare alberghi avevamo trovato difficoltà insuperabili, mentre quella sera si sentivano lunghi discorsi ed ampie dissertazioni sulla grappa, il modo di produzione, le vinacce, con l'oste spagnolo. Quella sera sembravamo tutti ciclisti poliglotti.

L'oste ha portato un boccale di grappa fatta da lui e ce l'ha generosamente offerta. Era proprio forte ma era buona e l'abbiamo di certo gradita.

Siamo infine andati a dormire nella camerata con letti a castello di legno molto scricchiolanti. Gli scricchiolii dei letti disturbavano fino ad un certo punto dato che i rumori che noi stessi producevamo riuscivano a coprirli. E' singolare constatare che gli stessi rumori riuscissero anche a tenerci caldo in quella stanza ad alta quota.

Appunti di viaggio di Gigi:

1) Stavamo correndo troppo. Perché?

2) Si era parlato di fermarsi a Melide per mangiare il polpo Gallego per il giorno dopo.



31 agosto 2010:

Il mattino dopo alle 8,00 ancora doveva sorgere il sole (vedi foto), partivamo per Sarria. Pierluigi era alla guida del Ducato. Gli facevano compagnia Aldo e Emanuele.

Tutti gli altri erano in bici. Si "buttano giù" per la discesa da 80 km/h. La strada era larga e perfetta ma ad un tratto un vento laterale fortissimo che faceva sbandare le bici consigliava tutti a tirare i freni. Solo Davide continuava a "tirare" la discesa e si buttava per quei tornanti paurosi a più di 80 KM/H: un "LOCO". Dice comunque di non aver sentito ventate tali da metterlo in pericolo, e che voleva raggiungere il suo record personale di velocità in bici: ha sfiorato gli 84 km/h.

Arrivati a Sarria Gigi ha preso la guida del Ducato mentre gli altri hanno continuato in bici per la meta finale SANTIAGO (già è finita??) Per Gigi stavamo correndo troppo!

Ci siamo fermati ad una bella fontanella a forma di conchiglia in una zona di ristoro al bordo della strada dove abbiamo fatto delle foto ricordo a noi con la fontana ed ad un antico aratro posto sul giardino del ristoro.

La fermata successiva per foto e caffè era a PORTOMARIN, 105 km prima della metà finale Santiago.

All'entrata di questo paesotto ci incontravamo con tre ciclisti peregrini Toscani, che facevano il viaggio con delle Mountain Bike. Insieme a questi abbiamo scattato le rituali foto. Avevano percorso più o meno lo stesso numero di chilometri che avevamo percorso noi fino ad allora.

Portomarin, a dispetto del nome è su un'altura e perciò per raggiungere il centro dovevamo percorrere una breve strada in salita.

Si arrivava in piazza passando dietro la Chiesa che vi si affacciava. Questa era la piazza centrale, situata pressappoco nel punto più alto dell'abitato. Oltre alla chiesa vi si affacciavano caratteristici edifici antichi di piccole dimensioni con piccoli porticati. Uno di questi, a giudicare dalle bandiere, doveva essere la Sede comunale o dell'Ayuntamiento. Nella piazza campeggiavano diversi pellegrini, a riposarsi sul muretto o a ristorarsi un poco dalla fatica del cammino. La facciata della Chiesa si caratterizzava per una forma a sviluppo verticale, culminante con una piccola merlatura, con un portale riccamente decorato, sovrastato da un enorme rosone posto al centro di una forma a tutto sesto che comprendeva portale e rosone. L'interno era semplice, modesto, ad una navata illuminata da gradi finestrone alte ai lati e da un altro rosone sopra all'abside.

Gigi entrava nella Chiesa e metteva i timbri sulle credenziali firmando anche il registro dei visitatori.

Ci siamo ristorati al bar a fianco, concedendoci anche un dolcetto oltre che il consueto cafe con leche.

A un certo momento hanno detto a Gigi di ospitare nel furgone due giovani pellegrine italiane che avevano chiesto un passaggio perché una di loro non si sentiva bene. Sono venute con noi in furgone fino a Santiago.

Erano due ragazze che abitavano nei pressi del lago di Garda. Avevano una età compresa tra i 20 e i 25 anni e si chiamavano Vera e Cristina.

Davide, preoccupato per il loro stato di salute, vedendole un po' sottopeso, si è subito offerto di visitarle, approfittando del proprio titolo accademico di dottore, ma loro non ci sono cascate.

Intanto il Presidente e Gigi andavano a cercare la frutta da tenere in furgone, perché quella che c'era prima era ormai finita. Non trovando frutta aveva optato per comprare ingredienti per prepararci dei panini per pranzo.

Pippo e altri, venuti a conoscenza di questa prospettiva di pranzare con panini hanno ricordato che si era invece parlato di arrivare a Melide per assaggiare il pulpo gallego che era la pietanza per la quale era famosa quella località, secondo quanto raccontato da Davide e quanto descritto dalle guide. Inoltre si doveva raggiungere quella città non tardi, ancora in tempo per il pranzo.

Pierluigi fissava quindi la sosta per il pranzo a Palas de Rei, qualche chilometro prima di Melide.

Ripartivamo tutti da Portomarin, con le due tipe in furgone con Gigi, ma anche con l'irrisolta controversia tra il fatto compiuto di avere ormai i panini pronti per il pranzo e la volontà di molti di pasteggiare a base di pulpo gallego.

Il problema si è risolto da solo perché a Palas de Rei Domenico, che era davanti, è passato come un fulmine, forse non essendo a conoscenza del fatto che Pierluigi aveva fissato lì la sosta del pranzo, e gli altri, per andare a recuperarlo, non si sono fermati e infine ci siamo trovati tutti ben più avanti di Palas de Rei tanto che non conveniva più tornare indietro. Pierluigi, che era dietro, ha dovuto obbortto collo seguire gli altri fino a Melide.

Arrivati così a Melide, i ciclisti non si curavano di null'altro che non fosse il Restaurante Ezequiel (y buen vino), descritto da Davide, che lo aveva provato, come la pulperia più famosa e antica di Melide con una fama ampiamente meritata.

I Nostri hanno subito trovato il locale, sulla via principale. Il furgone ha potuto essere parcheggiato nella piazzetta di fronte con un bel giardinetto.

Tutti sono entrati salvo Pierluigi che non accettava questo comportamento che, comprensibilmente, gli appariva come un ammutinamento, o quantomeno come un'azione di forza contro il fatto di aver già comprato il pranzo.

Mentre tutti si accomodavano sulle panche della pulperia e ordinavano i polpi per tutti, comprese le due ospiti, Davide e Gigi cercavano di persuadere a lungo Pierluigi ad entrare e pranzare con gli altri. Ma lui, aveva deciso irrevocabilmente di mangiare quello che era stato comprato. Dopo aver assicurato a Davide che sarebbe entrato, lo ha lasciato entrare, e invece dopo si è andato a fare un giro in bici.

Il polpo era bollito e veniva servito tagliato in pezzi, condito con un sugo particolare ed una spolverata di paprika. Lo abbiamo accompagnato con *vino tinto* e gassosa. Sembra che fosse un uso di mescolare insieme vino rosso e gassosa. In particolare in quel ristorante i piatti erano di legno ed il vino era servito in vasi di coccio, il che rendeva il pranzo molto originale.

L'esperienza di *Ezequiel* si è confermata decisamente positiva, Gigi, tra gli altri si è speso in lodi sperticate a Davide per la scelta del pranzo.

Peccato che Pierluigi non abbia provato quell'esperienza, ma, d'altro canto, bisogna riconoscere che egli si è comportato in maniera signorile, come suo solito, passando sopra ad una controversia che avrebbe invece potuto creare spiacevoli ripercussioni.

Non per niente stiamo parlando del Fondatore del Gruppo Frasso, a cui partecipa costantemente dalla data ormai preistorica del 1976.

E' un esempio di tolleranza e un modello di pacifica convivenza: se non avesse avuto queste alte qualità forse non avrebbe avuto la capacità di tenere unito un Gruppo per oltre un trentennio.

[Se egli leggerà mai queste righe spero che mi voglia riconoscere un lauto compenso in termini di punti-classifica; "Sempre con la faccia sotto i Vostri piedi Signor Presidente... e ci potete pure camminare sopra!"]

Si continuava quindi il Viaggio in bici, con al seguito il furgone guidato da Mario, con le due tipe sopra.

Maliziosamente qualcuno osservava come Mario si fosse tenuto fino ad allora ben alla larga dalla guida del furgone ma in quell'occasione si era gentilmente offerto di prenderne la guida.

Si procedeva in bici in ordine un po' sparso, a gruppetti, tutti ben satolli di *pulpo* e soprattutto annessi dal *vino tinto* col quale lo avevamo abbondantemente accompagnato.

Infatti Gigi, a ruota di Pierluigi, non si avvedeva di una pietra sulla strada che riusciva a deteriorargli tutte e due le camere d'aria. Abbiamo per questo telefonato a Mario per farci dare assistenza, ma poi non è servita, perché abbiamo sostituito entrambe le camere d'aria e Gigi ha potuto continuare in bici.

Ormai eravamo veramente vicini alla nostra meta finale: alle 16.21 l'ultimo gruppetto di Pierluigi, Gigi e Davide, sulla N-547 superava il cartello che indicava 22 km a Santiago.

Alle 16.24 ne mancavano 19.

Era un percorso comunque non facile, dato che procedeva per saliscendi continui. Alle ripide discese si succedevano salite di una certa pendenza, che avevano cominciato a deteriorare l'umore di Gigi.

A un certo punto la N-547 in un crocevia andava a convergere su un' *Autovia*, ovviamente interdetta alle bici. Davide ricordava di aver sbagliato strada in quei punti la volta prima, ritrovandosi poi nei pressi dell'aeroporto. Qualche perplessità ha fatto uscire dai gangheri Gigi che veniva diretto ora su una direzione ora su quella opposta per varie volte. Ciò era dovuto all'ambiguità delle indicazioni per i pellegrini a piedi e in MTB che divergevano da quelle per i ciclisti che conducevano all'autostrada.

Abbiamo trovato la via giusta e siamo riusciti a farci la agognata foto sotto il cartello di Santiago esattamente alle 17.18.

In periferia della città, in una bella zona contornata da giardini e prati, ci siamo riuniti, fotografati, salutato le pellegrine che venivano poi accompagnate al centro in furgone mentre gli altri si riposavano sull'erba.

I ciclisti che riposavano su quel bel manto d'erba potevano finalmente godersi la soddisfazione di aver portato a termine l'impresa.

In quel punto passavano di continuo i pellegrini a piedi che erano ormai anche loro alle porte della loro mèta finale, ed era una bella festa salutarsi, riconoscersi per essersi già visti lungo

la strada, e far loro l'applauso di benvenuto e di meritato riposo. Senza retorica, chi questa sensazione l'ha provata non può negare che fosse emozionante.

La festa tra i ciclisti a riposo, man mano che recuperavano energie, prendeva una piega decisamente goliardica, con "gavettoni" (=annaffiate d'acqua per gioco n.d.r.) tra Gigi e Maurizio.

Intanto il furgone era partito col compito di trovare la sistemazione per due notti, visto che eravamo arrivati a Santiago un giorno prima rispetto al programma.

Dopo aver fatto scender Vera e Cristina in centro, Pierluigi restava in furgone mentre Emanuele e Davide andavano alla Oficina de turismo - che era già conosciuta da quest'ultimo - per prendere informazioni sugli alberghi.

Passando sotto la Casa del pellegrino venivano avvicinati da una ragazza che offriva una sistemazione completa di piscina. Ma i due continuano per l'ufficio del turismo, al ritorno decidono però di andare a vedere la proposta e concordano di tornare in furgone con lei. Hanno visto quindi questa sistemazione: era una casa privata con bagno in comune e necessità di grande spirito di adattamento. La piscina, che pure, visto il caldo poteva essere interessante, non si vedeva, probabilmente era condominiale ad uso di diversi blocchi edilizi. La soluzione era inaccettabile. I tre, nel tornare dagli altri trovavano difficoltà nel groviglio delle vie periferiche di Santiago, Davide aveva conosciuto bene tutto il centro storico, ma la periferia era estesa.

Quindi i tre hanno detto per telefono agli altri di provare l'albergo che c'era vicino a loro.

Appena tornati con il Ducato, i tre esploratori hanno preso atto - con sollievo - che in quell'albergo c'era posto e che gli altri avevano già concordato la sistemazione.

L'albergo si chiamava *San Jacobo* e disponeva un locale a piano terra per sistemare le bici.

Solo una stanza, delle tre doppie con letto aggiunto, era al piano superiore, con l'inconveniente di essere di nuovo un sottotetto caldo illuminato da un alto abbaino. Ma i tre a cui era toccata, Aldo, Mario e Davide, pur dopo esservi ormai sistemati, hanno ottenuto insperatamente di cambiarla con una con finestra posta al piano di sotto.

Siamo quindi andati a cena in una pizzeria di fronte all'albergo. La pizza, in fondo, non era male.

Poi, a bordo del furgone, ci siamo avvicinati al centro per una passeggiata.

Abbiamo quindi visitato il centro di Santiago di sera, ammirando la abbondanza di Chiese e Santuari.

Si entrava in centro attraverso la *Porta do Camino* e si prosegue tra vicoli e piazze e piazzette cosparse di cappelle e Chiese fino ad arrivare alla ampia e spettacolare *Praza do Obradoiro*.

Sotto ai portici abbiamo ascoltato un gruppo di musicisti in costume che esibiva un repertorio di musiche popolari.



1 settembre 2010:

Dopo la prima colazione all'italiana all'albergo San Jacobo, come programmato, andavamo alla casa del Pellegrino con le nostre credenziali per ottenere le Compostele.

Rispetto alla sera prima, la fila era decuplicata, almeno un centinaio di persone in fila, dal portone del palazzo per le due rampe di scale. Abbiamo fatto circa 45 minuti di fila.

Le credenziali erano state da noi compilate con i nomi e cognomi appena prima. L'ufficio era un bello stanzone con un banco e scrivanie dalle quali le operatrici valutavano le credenziali e rilasciavano le Compostele.

Dei Nostri entra per primo Domenico, che pure in fila non era il primo, e subito sentiamo lo sconcerto dell'operatrice che non si capacitava che lui non fosse lì per motivo religioso. Ma lui insisteva: era esatto che lui avesse scritto che la motivazione per cui era lì era solo "sportivo".

Noi tutti dietro, che apparivamo con evidenza come appartenenti allo stesso gruppo, abbiamo fortemente temuto che Domenico arrivasse a dirgli anche che eravamo arrivati col furgone ed eravamo un gruppo sportivo totalmente disinteressato al fatto religioso.

Se avesse fatto così, dimostrando comunque sincerità, avrebbe vanificato non solo la nostra speranza di ottenere l'agognata Attestazione, ma anche l'utilità di aver fatto una fila così lunga.

Fortunatamente non è andata così e tutti abbiamo ottenuto il Certificato. Domenico ne ha avuto uno diverso, in spagnolo e non in latino. Emanuele se lo è perso nel viaggio di ritorno.

All'uscita ci hanno fermato delle signore italiane di Bologna, curiose di vedere le Compostele. Abbiamo scattato una foto di gruppo con loro.

Ci siamo dispersi con appuntamento davanti alla Chiesa alle 11.30.

Qualcuno è andato a fare *shopping* riservandosi di visitare la Chiesa dopo.

Purtroppo più tardi si è formata una lunga fila per l'ingresso in Chiesa per la Messa delle 12, visto che non facevano entrare dall'ingresso principale ma da uno laterale, e qualcuno di noi non ha potuto visitare gli interni della Chiesa.

Gigi, Emanuele e Pierluigi sono entrati in chiesa, perché un viaggio del genere esige assolutamente quella visita.

Hanno assistito alla cerimonia di caricamento del *Botafumeiro* e poi al suo innalzamento per farlo dondolare diffondendo l'incenso.

Il nostro programma prevedeva il giro in furgone verso la cittadina di pescatori di *Finisterra* o *Fisterra* dove i pellegrini più incontentabili fissavano la loro mèta finale dopo Santiago.

Il viaggio per questa località che rappresentava non solo al fine del viaggio, ma addirittura la "fine della terra" conosciuta, è tutt'altro che breve, e noi l'avevamo programmato in furgone.

Abbiamo percorso una strada più panoramica che passava a *Noia*, la città sul mare meno distante da Santiago.

Ci siamo fermati per un *pic-nic* in una piccola area di ristoro a bordo strada, dove c'era una fontana con tavoli e panche.

Ripreso il viaggio percorrendo a lungo la strada sulla costa, abbiamo incominciato a valutare la possibilità di fermarci su una spiaggia per fare un bagno prima che si facesse troppo tardi.

La scelta di fermarci non poteva essere migliore: la spiaggia era bella e di sabbia bianchissima e fine; c'erano delle rocce sul lato destro della baia che ci mettevano al riparo dal rischio di bagnarci se non ci fossimo avveduti per tempo del salire della marea.

L'acqua dell'oceano era, come previsto, tanto fredda da mettere brividi alla prima immersione, ma poco dopo diventava un piacevolissimo refrigerio contro il caldo che si sentiva fuori dall'acqua.

C'erano rocce coperte di molluschi, come è tipico nelle zone di mare soggette a marea.

Gigi e Domenico staccavano le cozze più grandi e le degustavano crude offrendole anche agli altri. Pierluigi, sempre un esempio di previdenza e organizzazione, le assaporava con succo di limone che si era portato in bustine.

Altri facevano escursioni sulla baia alla ricerca di conchiglie.

E' arrivato un gruppo di turisti tedeschi, che si è fatto il bagno, incurante dell'acqua fredda, forse anche seguendo il nostro esempio.

Siamo quindi finalmente arrivati a Finisterre, e abbiamo visitato la zona centrale che è quella del porto.

Alcuni di noi hanno trovato *l'Albergue do peregrino* e si sono fatti mettere il *sello* sulle credenziali. Però, una volta chiesto dove avremmo alloggiato, e aver saputo che eravamo a Santiago e non avremmo dormito lì, il ragazzo addetto al rilascio del Certificato di *Fisterra* si è insospettito e non gli ha elargito i certificati per motivo che avremmo dovuto essere lì in bici o a piedi.

Ovviamente era difficile fargli credere una cosa del genere, dato che non avevamo con noi bagagli né bici.

Quella di *Fisterra* non si chiama *Compostela* ma *Fisterrana*. Davide l'aveva avuta tre anni prima perché era lì in bici.

Era ormai ora di cena ed infatti gli umori dei ciclisti stavano peggiorando.

Mario e Davide si dileguavano mentre gli altri cercavano il ristorante dove cenare a base di pesce.

I due si facevano portare un gran *bocadillo* a testa con *tortilla y cerveza* in un bar di fronte al mare.

Poi si ricongiungevano agli altri, ormai estenuati nella scelta tra i posti dove cenare.

A questo punto i due rifocillati notavano con sorpresa che gli altri non erano di buon umore e che non accettavano la loro maliziosa proposta di andare a vedere il faro e poi pensare con calma alla cena.

Tra le varie indicazioni raccolte è prevalso il *Restaurante Marisqueria Don Percebe*, famoso per i frutti di mare *Moriscos*, e non particolarmente caro.

Questo locale metteva in bella mostra grandi vasche con comparti pieni di crostacei vivi di vario tipo, con forme e dimensioni ragguardevoli, tanto da avere le chele legate per non ferire i curiosi.

Il *Percebe* è un piatto di zampe di un crostaceo che non abbiamo chiaramente identificato ma che ben figurerebbero su qualche fumetto di mostri giapponese.

Bisognava apprendere la tecnica per aprirlo e, se aperto maldestramente, ti faceva schizzare addosso il condimento. Aveva comunque un buon sapore.

La scorpacciata di mostri marini è stata intervallata da parecchi brindisi che mettevano a repentaglio il nostro lungo viaggio di ritorno.

Con Pierluigi alla guida e Davide che, particolarmente euforico, dava comunque indicazioni sul viaggio, prendendole dal suo navigatore da polso, siamo ritornati in albergo a Santiago sani e salvi a tarda notte.

Quelli che non dormivano nel furgone si sentivano talmente tediati dal continuo parlare di Davide che avrebbero messo volentieri la testa fuori dal finestrino. Non la testa loro, quella del disturbatore...



2 settembre 2010:

Come tutte le avventure, anche la nostra stava ormai esaurendosi.

Eravamo infatti arrivati al giorno della ripartenza per casa.

Però non era un ritorno qualsiasi, dato che eravamo a circa 2500 km di distanza da Roma e che avremmo dovuto coprire quella distanza non in aereo ma sulle strade.

Era infatti programmata una o due soste. Avevamo concordato di sostare per la notte nella città di *Donostia-San Sebastian*, che era assolutamente da vedere, secondo tutte le informazioni turistiche.

Donostia-San Sebastian, è infatti situata in una splendida baia, che è compresa tra due montagne: *Urgull* a est e *Igueldo* a ovest. E' una città di 180mila abitanti che da oltre un secolo accoglie un turismo balneare d'élite.

I lettori più attenti già immaginano come andrà a finire.

Avevamo avuto dubbi sulla strada da percorrere al ritorno, se passare più a nord, per eventualmente poter visitare la costa, o se passare lungo il tracciato percorso per il *Camino*. Abbiamo scartato la prima scelta per evitare che i tempi del viaggio si dilatassero troppo.

Percorrevamo quindi, nei tempi stabiliti, l'autostrada da *Santiago* verso, *Leon*, con l'intenzione di deviare verso nord da quel punto lì, approfittando dell'autostrada *Leon - Oviedo*.

Ma... non avevamo fatto i conti con il malcontento dei minatori della zona carbonifera che attraversavamo. Infatti ad un certo punto, nei pressi di *Bembibre* vedevamo l'autostrada in lontananza completamente bloccata da una coda. Prima di quel blocco c'era una uscita verso la quale la polizia ci ha fatto convergere. Per un breve tratto la strada proseguiva nella direzione dell'autostrada e ci dava l'illusione di aver scampato il pericolo. Questa illusione è stata di breve durata, e poco dopo eravamo fermi a chiedere agli altri automobilisti che cosa fosse successo. I minatori avevano bloccato le strade e lo sciopero avrebbe dovuto durare due ore o forse più.

Abbiamo dunque deciso di tornare indietro per l'autostrada e deviare a nord per la strada Nazionale che conduceva all'altra autostrada *Leon - Oviedo*, riservandoci di proseguire poi per l'una o l'altra di queste destinazioni.

Percorriamo questa bella strada tra cave di carbone e vegetazione fino alla città di *Villablino*, dove facciamo la sosta per il pranzo.

Davide, Mario, Domenico, Aldo e Maurizio ordinavano un menù turistico nel ristorante dell'*Hostal La Tintoreria*.

Era il menù per il pellegrino, a dimostrazione che anche a distanza dalla via francigena, il *Camino de Santiago* era ben conosciuto.

Quando siamo arrivati a *S. Sebastian* era abbastanza tardi ed abbiamo trovato parecchie difficoltà a trovare la sistemazione per la notte. Abbiamo trovato un buon albergo solo in periferia, ma poi anche per la cena sembrava di essere in Francia e non in Spagna, dato che ristoranti non ce ne erano e quei *Pub* a cui chiedevamo potevano farci solo panini.

Ci siamo adattati a cenare a birra e panini.

Poiché - come d'uso - il conto si pagava con cassa comune, abbiamo guardato molto male Mario che ha voluto ben un panino in più.

Il povero Mario non ha potuto degustare con piacere il proprio secondo panino per essere assediato da sguardi torvi che rimproveravano la sua esagerata voracità.

Insomma, abbiamo allungato il percorso del viaggio di ritorno per poter dare almeno uno sguardo alle bellissime coste e alla preziosa città turistica di *San Sebastian* e... non abbiamo visto nulla.

Siamo andati a letto ormai tardi ed il giorno seguente avremmo dovuto ripartire presto.



3 settembre 2010:

La mattina siamo ripartiti dall'albergo relativamente presto perché ci attendeva un lungo viaggio.

Abbiamo attraversato il confine con la Francia, percorso le esose autostrade francesi fino ad arrivare al confine con la nostra Italia.

La sera ci trovavamo a Imperia, abbiamo avuto la nostra cena presso il ristorante La Patria nella piazzetta centrale davanti al porto turistico per gli *Yachts*.

Sull'insegna campeggiava la scritta "cucina dal 1865".

Ci hanno fatto accomodare in una sala interna ignorando la nostra richiesta di accomodarci nei tavoli fuori dai quali avremmo potuto controllare il furgone carico di bici sul tetto.

Ci hanno dato una singolare interpretazione del "menù degustazione": "E' un menù dimezzato ma siccome le nostre porzioni sono abbondanti... i piatti sono di comune quantità". La bislaccheria della affermazione era pari al disappunto di qualcuno di noi rispetto all'aria di sufficienza con la quale sembrava ci trattassero i camerieri.

La cena è stata, tutto sommato migliore del servizio, comunque non all'altezza della fama della nostra cucina italiana, ma noi ci sappiamo adattare.

All'uscita dal ristorante abbiamo assistito ad uno spettacolo di musica ballo con una ballerina di colore con un vistoso costume e altre signore davanti agli *Yachts*.

Abbiamo infine cercato infruttuosamente la sistemazione per la notte - come qualcuno già aveva previsto - e ci siamo quindi rassegnati a passare la notte viaggiando.



4 settembre 2010:

Ha guidato Maurizio, Pierluigi, Domenico e gli altri hanno cercato di sonnecchiare come potevano.

Alle prime luci dell'alba ci trovavamo all'autogrill dell'autostrada presso Magliano Sabino.

Abbiamo consumato la nostra colazione italiana e poco più tardi eravamo a Montelibretti, dove era iniziata, dieci giorni prima, la nostra AVVENTURA.

Gigi e altri non si spiegavano la "fretta" del ritorno.

Secondo l'iniziale programma, si sarebbe dovuto arrivare la sera del sabato per andare il giorno dopo al *memorial* ciclistico in onore di "Michela Fanini", invece stavamo a Montelibretti alle 8,00 circa.

Smontate la bici dal pulmino e caricate ognuno sul mezzo di ritorno a casa ci siamo salutati.

Gigi era in macchina con Pippo e Pierluigi.

Quest'ultimo, dichiarando la intenzione di approfittare dell'arrivo in anticipo andando a lavorare, ha instillato il sospetto che abbia per questo motivo contribuito ad anticipare il ritorno di tutti.

In realtà il motivo dell'arrivo di mattina anziché di pomeriggio è stato dovuto alla circostanza di non aver trovato una sistemazione per la notte in Liguria. A questo riguardo bisogna riconoscere che Pierluigi ha contribuito a cercare l'albergo a Imperia, altrimenti, se avesse veramente voluto arrivare in tempo per il suo lavoro, avrebbe agito per convincere gli altri a continuare il viaggio durante la notte...

Considerazioni finali:

1) Il Ducato di Domenico ha viaggiato per 5.200 Km senza accusare nessun guasto. Ha consumato di più del previsto perché non abbiamo trovato il GPL, che lo avrebbe reso ancora più economico. E' un mezzo sicuro, comodo e capiente anche per i bagagli e le biciclette.

2) Con le bici abbiamo percorso in media 600 Km a testa con un totale di 5.400 km, abbiamo forato 3 ruote (2 Gigi e una Maurizio): è andato tutto bene.

3) Le condizioni atmosferiche sono state insperabilmente stupende. Non abbiamo preso una goccia d'acqua. Solo la sera di Santiago c'è stata pioggia, ma quella l'abbiamo considerata "purificatrice".

4) Abbiamo speso in media 600 € a persona per un totale € 5.400 tutto compreso: vitto, alloggio e viaggio.

Alla fine di questa avventura ci rimane il ricordo di un viaggio di nove persone diverse fra loro, che hanno condiviso dieci giorni indimenticabili in armonia e allegria consolidando ancora di più quell'amicizia che c'era alla partenza e che si è rafforzata lungo il Cammino.

Quindi questa è un'esperienza che consigliamo di fare a tutti.



